

Stato Sociale Il governo ha presentato ieri il libro bianco con l'obiettivo di ridurre le tutele, smantellare il diritto del lavoro e concentrare le risorse sulla previdenza privata. Nonostante le premesse auliche del documento

Welfare privato e articolo 18 il disegno perverso di Sacconi

Manuele Bonaccorsi

Privatizzazione del welfare. Smantellamento del diritto del lavoro. Frantumazione salariale, tra diversi settori produttivi, imprese ricche e povere, Nord e Sud. Aumento dell'età pensionabile, spostamento delle risorse dalla previdenza pubblica ai fondi privati. Disimpegno dello Stato dagli ammortizzatori sociali a favore degli enti bilaterali. Abolizione dello Statuto dei lavoratori da sostituire con un più moderno «Statuto dei Lavori», ma senza l'articolo 18, quello che difende dai licenziamenti senza giusta causa. È questo il progetto che ha in mente il governo, scritto senza giri di parole nel libro bianco sul welfare, presentato ieri dal ministro Maurizio Sacconi. I contenuti del documento non prenderanno subito la forma di un decreto legge, magari da blindare in parlamento con un voto di fiducia. Per ora si tratta solo di propositi: la crisi sconsiglia di agire subito. Prima bisogna attendere che la rottura tra Cgil da una parte, Cisl e Uil dall'altra, sia insanabile. Per evitare che si ripeta quanto accaduto nel 2002, dopo un libro bianco molto simile a questo, firmato dall'allora ministro Roberto Maroni e bloccato dalla mobilitazione dei sindacati. Gli obiettivi dell'esecutivo sono chiari, anche se nascosti dietro suadenti e fumosi concetti come «la centralità della persona», il «welfare delle opportunità e della solidarietà», addirittura l'ambizione di «spezzare ogni nichilismo ed eccitare la ricerca della felicità». Per rendersene conto basta sfogliare il documento, secondo il quale è necessario «liberare il lavoro dal peso di una regolazione che intralcia la libertà di azione degli operatori economici». Rimettere al cen-

tro la famiglia, «nucleo primario di ogni welfare». D'altronde, secondo il devoto Sacconi, anche la riduzione della natalità non è da imputare alle carenze degli asili nido, bensì alla «perdita del valore sociale della maternità», favorita anche «dall'eccesso di medicalizzazione del parto, visto sempre meno come un evento naturale». Il libro bianco, inoltre, vuole «promuovere assetti regolativi del lavoro specifici per settore produttivo e territorialmente diversificati»: in parole povere, l'obiettivo è alimentare la sperequazione in salario e diritti tra le due metà del Paese e tra diversi settori produttivi. Infine, il governo vuole riservare agli enti bilaterali, formati da sindacati e imprese, il compito della «protezione del reddito». Per «superare ogni residua cultura antagonistica nei rapporti di produzione e avviare una virtuosa alleanza tra lavoro e capitale». Molto morbida la reazione della Cisl, che per bocca di Raffaele Bonanni, invita Sacconi a «essere molto, molto cauto sulla revisione dello statuto dei lavoratori e dell'articolo 18». Per Luigi Angeletti della Uil «il libro bianco si prefigge obiettivi ambiziosi: in un Paese come il nostro provare a coniugare meriti e bisogni è una sfida de-

Bonanni: «Il ministro sia molto cauto sulla revisione dello Statuto dei lavoratori».

Angeletti: «Coinvolgere le parti sociali»

cisiva. Ma questi obiettivi vanno perseguiti coinvolgendo le parti sociali». Molto più dura la Cgil, che giudica il libro bianco come la proposta «di un nuovo welfare, basato sul concetto di stato minimo e sull'individualismo. In questi sette mesi il governo ha già anticipato alcuni punti: tagli al welfare e deregolazione dei diritti del lavoro».

